

## Gruppo Alimentari e Bevande

# SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

### PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020.

Adesso a fine aprile è vicino a 100 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: ad aprile la quotazione media è di 244 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scoperto il vaso di Pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

## FOCUS ALIMENTARE

La ripresa lo scorso anno della **produzione** in **Italia** si è rivelata rapida, riportandosi ben sopra i livelli pre-covid: secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat, si è registrata nel **2021** una crescita annua del +4,9% nel comparto **alimentare** (-2,8% la variazione subita nel 2020) e del +11,7% nel comparto delle **bevande** (-4% nel 2020).

Il **rimbalzo** è stato, pertanto, più robusto rispetto a quello raggiunto dal totale industria nazionale. Se si confrontano, inoltre, i valori medi della produzione del 2007 (ultimo anno prima della grande crisi finanziaria del 2008) e quelli del 2021, ne esce che l'alimentare è cresciuto del +8,4%, le bevande del +20,9%, mentre il totale industria è sceso del -18,4%. È una forbice, che si lega alle doti anticicliche del settore nei periodi di crisi e alla forte spinta espansiva che esso ha saputo dare all'export nel frattempo (nel 2021 rispetto al 2019 le esportazioni dell'alimentare sono aumentate del +15,2%, quelle delle bevande del +10,3%).

Il settore sembra "protetto" dalle sue caratteristiche anticicliche e dalla anelasticità quantitativa che caratterizza i consumi alimentari. Ma le ultime vicende hanno mostrato quanto esso sia **esposto**, in modo articolato e spesso congiunto, a **rischi** su due fronti: quello delle quotazioni delle commodity alimentari, di cui è in gran parte importatore fisiologico, e quello energetico.

La forte **inflazione**, esplosa a fine 2021 e resa ancora più "perfetta" con la guerra in Ucraina, ha ridotto la **capacità di acquisto** dei consumatori (i **prezzi al consumo** dell'"alimentare lavorato" si sono attestati a marzo 2022 sul +3,9% rispetto allo stesso mese del 2021, quelli dell'"alimentare non lavorato" sul +8%, mentre l'inflazione generale, come detto, ha segnato a marzo un +6,5%, spinta dai bene energetici, +50,9%). Gli alti **prezzi alla produzione** (a

febbraio 2022 +9% nell'industria alimentare e delle bevande rispetto allo stesso mese del 2021; nello specifico, un comparto chiave di prima trasformazione come il molitorio è arrivato a febbraio al +33,8%) hanno compresso ulteriormente i **margin** delle imprese.

Dopo un buon 2021, il nuovo anno ha, pertanto, esordito in modo negativo.

Nella media del trimestre dicembre 2021-febbraio **2022** si sono, infatti, avute le seguenti variazioni della **produzione** rispetto al trimestre precedente (settembre 2021-novembre 2021): -2,2% nell'alimentare, -5,3% nelle bevande (-1,2% nel manifatturiero).

A febbraio 2022 le **vendite al dettaglio** di beni alimentari hanno registrato rispetto a gennaio 2022 un calo del -0,6% in valore, e del -1,5% in volume (in valore rispetto a febbraio 2021: +3,6% nella grande distribuzione, +0,7% nelle imprese operanti su piccole superfici).

In Provincia di **Udine**, sulla base dei dati dell'indagine congiunturale elaborata dall'Ufficio Studi di Confindustria Udine, nel 2021, l'indice della **produzione** dell'industria alimentare e bevande, rispetto all'anno precedente (quando era calato del -3%), è aumentato del 2,9%.

Le **esportazioni** si confermano il motore trainante del comparto. Nel 2021 rispetto al 2020, i prodotti alimentari hanno segnato un incremento del 14,3%, passando da 292 a 334 milioni di euro (+26% rispetto al 2019, quando erano pari a 265 milioni di euro). In crescita dell'11% l'export delle bevande, che aumentano da 58 a 65 milioni di euro (+16,5% rispetto al 2019, pari 55 milioni).

Il primo paese di **destinazione** delle esportazioni dell'intero comparto alimentari e bevande nel 2021 è la Germania, con 101 milioni di euro (+9,5% rispetto al 2020). Seguono Francia (+14,4%, con 41 milioni di euro), Austria (+2%, 29 milioni di euro) e Stati Uniti (+42%, 27 milioni di euro).

Il mercato **americano**, il cui Pil è stimato dal FMI crescere del +3,7% quest'anno (nel 2020 -3,4%, nel 2021 +5,7%), unitamente anche ad altri mercati extra Ue, più lontani dalla crisi bellica e meno coinvolti dalla crisi energetica legata al gas russo, potrebbe rappresentare un "ammortizzatore" importante, nonostante la minore competitività delle aziende friulane appesantite dall'aumento dei costi citati.

## FOCUS GRANO

Secondo l'aggiornamento di aprile della piattaforma Prometeia-Appia, i prezzi internazionali del **frumento** hanno reagito al conflitto Russo-Ucraino con un violento strappo verso l'alto, passando dai circa 7 €/bushel osservati in febbraio, ai quasi 10 €/bushel, cui il grano tenero passa attualmente di mano sulla borsa di Chicago (varietà soft red #2), per un incremento medio su base mensile di intensità superiore al 40%.

Le **quotazioni rilevate sul mercato italiano** hanno, invece, conservato un andamento relativamente più stabile, ma con andamenti differenziati tra le singole varietà. Quelle tenere, che hanno risentito maggiormente delle tensioni sui mercati internazionali hanno chiuso marzo con un rialzo del 20% circa in euro. Quelle dure (reduci da un 2021 caratterizzato da rincari decisamente più intensi) hanno invece archiviato il mese su livelli simili a quelli osservati in febbraio. Nel complesso, **l'indice ha quindi «contenuto» al 10% circa l'entità della variazione su base mensile in euro.**

Le prospettive sul mercato mondiale del grano sono, ovviamente, connesse all'evoluzione del conflitto in Ucraina. La caduta attesa delle esportazioni avrà come effetto quello di «dirottare» la domanda asiatica sui mercati occidentali e, quindi, **ritardare il rientro dei prezzi, che si manterranno su livelli elevati per tutto il 2022.** In media, l'anno in corso è ora atteso chiudersi con un rialzo delle quotazioni in euro del grano del 42% circa, preludio a una correzione attesa nel 2023.

In conclusione si evidenzia che **Ucraina e Russia** rappresentano assieme il 30% delle esportazioni globali di grano, il 15% di mais, il 16% di colza, il 77% di olio di girasole l'80% di semi di girasole; nonostante la guerra i coltivatori ucraini hanno seminato 14,9 milioni di ettari a colture primaverili che si sommano ai 7,6 milioni di ettari a semine invernali: in questo quadro l'Ucraina ha coperto il 72% dei propri **seminativi**, escludendo ovviamente le aree a Est, più interessate dal conflitto.

*Info: Gianluca Pistrin – [studi@confindustria.ud.it](mailto:studi@confindustria.ud.it)*

